

Diego Quaglioni

„Thesaurus tam totius Ecclesiae quam perfectorum“

Alle origini della controversia sull'indulgenza

La costituzione *Unigenitus*, il solenne documento di indizione del Giubileo del 1350 con il quale il papa Clemente VI innovava rispetto alla precedente bolla *Antiquorum habet* di Bonifacio VIII, riducendo a quinquagesimale la cadenza centenaria dell'anno giubilare, riflette come poche altre fonti tutta la complessità della storia della controversia intorno alla dottrina e alla prassi dell'indulgenza.¹ In tempi a noi recenti e nell'imminenza di un nuovo Giubileo, quello dell'anno 2000, la costituzione clementina è parsa „una mirabile sintesi dell'insegnamento sull'indulgenza“, decisiva nello sviluppo della sua comprensione grazie al fatto che il suo testo conia „per la prima volta in riferimento alla ricorrenza giubilare l'espressione ‚tesori della Chiesa‘“, destinata a divenire un termine tecnico nell'esposizione della dottrina fino ai nostri giorni. La bolla *Unigenitus Dei Filius* di Clemente VI lo dimostra ampiamente:

„L'Unigenito Figlio di Dio ... ci riscattò non con oro e argento corruttibili, ma con il prezioso sangue di se stesso ... Da allora, quindi, affinché non fosse resa inutile, inefficace o superflua la pietà di così copiosa effusione, volendo il buon Padre accumulare un tesoro quanto mai grande per i suoi figli, acquistò alla Chiesa militante un tesoro quanto mai grande, affinché ci sia così un tesoro infinito per gli uomini, mediante il quale coloro che ne fanno uso divengono partecipi dell'amicizia di Dio. Questo tesoro poi, non fu riposto in un fazzoletto, non nascosto in un campo, ma lo offrì perché venisse salutарmente distribuito ai fedeli attraverso il beato Pietro, clavigero del cielo, e ai successori di lui, suoi vicari in terra, e che con misericordia fosse applicato per cause particolari e ragionevoli ora per una totale, ora per una parziale remissione della pena temporale dovuta per i peccati, tanto in modo generale quanto in modo speciale (secondo che essi trovassero conveniente davanti a Dio), a favore di coloro che veramente sono pentiti e si sono confessati. In verità si riconosce che contribuiscono al cumulo di questo tesoro i meriti della Beata Genitrice di Dio e di tutti gli eletti, dal primo giusto fino all'ultimo,

¹ Se ne veda il testo, tratto dal Registro di Clemente VI (Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano [= ASV], Reg. Vat. 192, fol. 1, ep. 1; Reg. Aven. 108, fol. 552), in: Acta Clementis PP. VI (1342–1352), e Regestis Vaticanis aliisque fontibus collegit Aloysius Ludovicus Tăutu, Città del Vaticano 1960 (Pontificia Commissione ad Redigendum Codicem Iuris Canonici Orientalis. Fontes, ser. III, 9), pp. 246–250 n. 155. Cfr. Bullarium Anni Sancti collegit et edidit Hermanus Schmidt, Romae 1949 (Textus et Documenta. Series Theologica 28), p. 36. Per un profilo del pontificato di Clemente VI vedi Diego Quaglioni, L'ultimo periodo avignonese e i ritorni a Roma, in: i.d. (a cura di), La crisi del Trecento e il papato avignonese (1274–1378), Cinisello Balsamo 1994 (Storia della Chiesa 11), pp. 281–291; Agostino Paravicini Bagliani, Clemente VI e il Giubileo del 1350, in: Jacques Le Goff/Gloria Fossi, Storia dei Giubilei, vol. 1: 1300–1423, Firenze-Roma 1997, pp. 270–277; Bernard Guillemain, Clemente VI, in: Enciclopedia dei Papi 2 (2000), pp. 530–537.

e circa il suo esaurimento o la sua diminuzione non c'è assolutamente da temere, sia per gli infiniti meriti di Cristo, sia per il fatto che quante più persone mediante la sua applicazione vengono portate alla giustizia, tanto più cresce il cumulo degli stessi meriti.²

Redatta il 27 gennaio del 1343, durante il primo anno del suo pontificato, e promulgata il 18 agosto del 1349, la bolla *Unigenitus* è il solo atto normativo di Clemente VI incluso nel *Corpus Iuris Canonici*, entro il titolo *De poenitentia* delle *Extravagantes communes*, la raccolta entrata a far parte del corpo del diritto della Chiesa con l'edizione Chappuis (1501) e con la consolidazione definitiva dell'Edizione Romana (1582).³ Prima di allora la costituzione aveva trovato posto raramente nelle raccolte manoscritte e mai in quelle a stampa (Jacqueline Brown ha censito undici manoscritti,⁴ ai quali occorre aggiungere il registro del vescovo di Exeter John Grandisson [† 1369] e l'esemplare da me ritrovato recentemente in un manoscritto londinese, di cui si dirà più avanti).⁵ Eppure il suo testo, anche, se non soprattutto, a causa di alcune note falsificazioni, la cui rapida circolazione è attestata dai contemporanei, modificò sensibilmente tanto la dottrina quanto la prassi indulgenziale, dando forma ufficiale per la prima volta alla teoria del ‚cumulo‘ o ‚tesoro dei meriti‘, la cui amministrazione il pontefice romano rivendicava a sé come successore di san Pietro, dispensando benefici spirituali tra i quali l'indulgenza decretata con il Giubileo forma il maggiore e più caratteristico esempio.⁶

² Rino Fisichella, L'indulgenza e la misericordia di Dio, in: *Communio* 160–161 (luglio–ottobre 1998), pp. 28–37, qui p. 30. Cfr. in parallelo G. Paolo Montini, Il giubileo nelle Bolle pontificie di indicazione, in: *Quaderni di diritto ecclesiastico* 11 (1998), pp. 116–158.

³ Emil Friedberg, *Prolegomena*, in: *Corpus Iuris Canonici. Editio Lipsiensis secunda post Aemilii Ludovici Richteri curas ad librorum manu scriptorum et Editionis Romanae fidem recognouit et adnotacione critica instruxit Aemilius Friedberg*, vol. II: *Decretalium Collectiones*, Lipsiae 1879 (rist. Graz 1959), col. LXV, dove questa parte dell'Edizione Romana è giudicata pessima; per il testo delle costituzioni *Antiquorum habet* (*Extrav. Comm.* 5.9.1) e *Unigenitus* (*Extrav. Comm.* 5.9.2) vedi ibid., *Extravagantes Decretales*, quae a diversis pontificibus post Sextum emanaverunt, Lib. V, Tit. IX (De poenitentiis et remissionibus), cap. I, coll. 1303–1304 e cap. II, coll. 1304–1306 (il Friedberg non fu in grado di controllare il testo della bolla *Unigenitus* su alcun manoscritto, limitandosi a riprodurre l'Edizione Romana). Per la raccolta di Jean Chappuis e per il manoscritto dal quale può aver tratto il testo della *Unigenitus* (presumibilmente a Parigi, Bibliothèque Nationale, Lat. 4119, già appartenuto al cardinale Mazarino), vedi Jacqueline Brown, *The Extravagantes Communes and its Medieval Predecessors*, in: e a d. / William P. Stoneman (a cura di), *A Distinct Voice. Medieval Sources in Honor of Leonard L. Boyle O. P.*, Notre Dame IN-London 1997, pp. 373–436, qui pp. 425–432.

⁴ Brown, *The Extravagantes Communes* (vedi nota 3), pp. 412–417, tav. 5. Cfr. anche quanto sulla fede di una più recente comunicazione scrive Thomas Izbicki nel contributo compreso in questo volume, p. 83 e nota 21.

⁵ *The Register of John de Grandisson, Bishop of Exeter (A. D. 1327–1330). With Some Account of the Episcopate of James de Berkeley (A. D. 1327)*, ed. by Francis Charles Hingeston-Randolph, London 1894 (*Miscellaneous Documents* 18) (*Annus Jubileus*), pp. 154–155.

⁶ Cfr. Bernhard Schimmelepfennig, *Römische Ablaßfälschungen aus der Mitte des 14. Jahrhun-*

La migliore storiografia ha sottolineato che perciò attorno al pontificato di Clemente VI sorse assai presto una vasta e duratura polemica, di cui Wyclif è buon testimone assai prima di Lutero, il quale a sua volta, pur senza mai nominarla esplicitamente, fece della bolla *Unigenitus* il principale obiettivo polemico della sua predicazione e delle Novantacinque Tesi.⁷ Ha scritto Diana Wood, in quel che a tutt'oggi resta il solo ampio contributo monografico intorno a Clemente VI e all'ecclesiologia clementina:

„Some confusion surrounds Clement's doctrine of indulgences, largely because of the existence of several forged contemporary bulls. One in particular, *Cum natura humana*, preserved by Peter of Herenthals and the jurist Albericus de Rosate, caused a storm, because it ordered the angels to convey the souls of any confessed and penitent pilgrims straight to heaven. Wyclif accordingly condemned Clement for ‚manifest blasphemy‘, and his criticism was echoed through to the end of the seventeenth century ... In his genuine bull *Unigenitus Dei filius*, issued on 27 January 1343, Clement VI elaborated fully the Church's doctrine of indulgences in writing for the first time, although he had already done so in consistory, in a *collatio* preached to an embassy from the Roman people ... It was therefore Clement who was the target for Luther's attack in his Ninety-five Theses on the subject. Although not mentioned specifically in the Theses, *Unigenitus* was taken as a basis upon which to examine Luther at his Augsburg trial in 1518 by Cardinal Cajetan.“⁸

In verità la polemica sul lungo e complesso testo trascritto parzialmente da Pietro di Herenthals e riportato nella sua interezza dal grande giurista bergamasco Alberico

derts, in: Fälschungen im Mittelalter. Internationaler Kongreß der Monumenta Germaniae Historica, München, 16.–19. September 1986, vol. 5: Fingierte Briefe. Frömmigkeit und Fälschung. Realienfälschungen, Hannover 1988 (Monumenta Germaniae Historica = [MGH]. Schriften 33,5), pp. 637–658, qui pp. 639–641, e Hartmut Boockmann, Ablaßfälschungen im 15. Jahrhundert, ibid., pp. 659–668. Dopo Nikolaus Paulus, Geschichte des Ablasses vom Ursprunge bis zur Mitte des 14. Jahrhunderts, 2 voll., Paderborn 1922 (Darmstadt 2000), la maggiore opera di riferimento resta quella di Henry Charles Lea, A History of Auricular Confession and Indulgences in the Latin Church, Philadelphia 1896 (rist. New York 1968). Gli orientamenti più recenti della ricerca sono ben rappresentati in Robert Norman Swanson (a cura di), Promissory Notes on the Treasury of Merits. Indulgences in Late Medieval Europe, Leiden-Boston MA 2006 (Brill's Companions to the Christian Tradition 5), e Abigail Firey (a cura di), A New History of Penance, Leiden-Boston 2008 (Brill's Companions to the Christian Tradition 14). Cfr. anche Thomas Schirrmacher, Indulgences. A History of Theology and Reality of Indulgences and Purgatory, Eugene OR 2012.

⁷ Cfr. Anne Hudson, Dangerous Fictions. Indulgences in the Thought of Wyclif and his Followers, in: Swanson (a cura di), Promissory Notes (vedi nota 6), pp. 197–214, e David Bagchi, Luther's Ninety-Five Theses and the Contemporary Criticism of Indulgences, ibid., pp. 331–355.

⁸ Diana Wood, Clement VI. The Pontificate and Ideas of an Avignon Pope, Cambridge 2002, pp. 32–33. Per il testo della *collatio*, che la Wood corregge sulla base di Parigi, Bibliothèque Sainte-Geneviève, Ms. 240, cfr. Heinrich Schmidinger, Die Antwort Clemens' VI. an die Gesandtschaft der Stadt Rom vom Jahre 1343, in: Miscellanea in onore di Monsignor Martino Giusti, Città del Vaticano 1978 (Collectanea Archivi Vaticani 6), pp. 323–365; Heinrich Schmidinger, Die Gesandtschaft der Stadt Rom nach Avignon vom Jahre 1342/43, in: Römische Historische Mitteilungen 21 (1978), pp. 15–33.

da Rosciate (insieme ad un altro testo ritenuto autentico, che inizia con le parole *Militantis Ecclesiae* e che corrisponde solo in minima parte a quello della bolla *Unigenitus*) percorre i secoli XV e XVI, oltrepassando ampiamente anche la fine del XVII secolo, quando Étienne Baluze, pubblicando la „Quinta vita Clementis VI“, è costretto a redigere severe note di commento.⁹ Dopo aver precisato, a proposito del prologo che comincia con le parole *Ad memoriam* e del dispositivo il cui *incipit* è *Cum natura humana*, che Alberico da Rosciate non volle ritenere autentiche queste „due bolle“, reperibili anche „in codice 2835 bibliothecae Colbertinae“ (l'attuale Parigino lat. 4991),¹⁰ il grande erudito francese denuncia la contraffazione, respingendo al contempo le polemiche dei Protestanti, che ritengono autentica la bolla temeraria e impudente:

„*Cum natura humana*. Jure meritoque Protestantes adversus hanc bullam, uti temerariam et impudentem insurrexerunt, quia videbant Romanum pontificem nullam potestatem habere in angelos aut reliquos regni caelestis incolas et habitatores. Ego vero lubenter cum illis sentio. Sed tamen diversas interim opiniones habemus. Illi enim in eam ut veram ac genuinam invehuntur, ego illam falsam ac supposititiam et ab aliquo impostore valde imperito conscriptam fuisse contendeo.“¹¹

Baluze insiste nel ritenere inverosimile che una personalità come quella del papa Clemente VI, uomo assennato, dotto, grande oratore, prudente e giudizioso, abbia potuto osare un'azione così insulsa e sciocca com'è quella di diffondere pubblicamente un testo dissoluto, ridicolo e abnorme. E ai predecessori della Riforma, Wessel Gansfort e Cornelio Agrippa, che non hanno alcun dubbio sull'autenticità della bolla e dichiarano di averla vista munita del sigillo plumbeo a Vienne, Limoges e Poitiers, egli risponde ricordando la frequente diffusione di falsi nel passato, ma ritenendo anche di non aver bisogno di un tale argomento, data l'inattendibilità di Gansfort e di Agrippa, lontani dai luoghi e dai tempi di cui vorrebbero essere testimoni, così come destituita di ogni fondamento è la diceria di una condanna della Sorbona.¹²

⁹ Quinta Vita Clementis VI, Auctore Petro de Herenthal Priore Floreffiensi, in: *Vitae Paparum Avenionensium*, hoc est *Historia Pontificum Romanorum* qui in Gallia sederunt ab Anno Christi MCCC usque ad Annum MCCCXCIV, Stephanus Baluzius Tutelensis magnam partem nunc primum edidit, reliquam emendavit ad vetera exemplaria, notas adiecit et collectionem actorum veterum. Nouvelle édition revue d'après les manuscrits et complétée de notes critique par Guillaume Mollat, Paris 1921, vol. 1, pp. 298–303. Sull'opera del Baluze cfr. Guillaume Mollat, *Étude critique sur les Vitæ Paparum Avenonensium* d'Étienne Baluze, Paris 1917, in particolare sulla „Vita“ di Pietro di Herenthal (1322–1390/91), estratta dal suo „*Compendium chronicorum de imperatoribus et pontificibus Romanorum*“, pp. 105–109.

¹⁰ Baluze / Mollat, *Vitae Paparum Avenionensium* (vedi nota 9), vol. 2, p. 431: „*Ad memoriam*. Hanc bullam et sequentem refert Albericus a Rosate in suo *Dictionario*, sic tamen ut nolit eas praestare veras. Easdem inveni etiam in codice 2835 bibliothecae Colbertinae.“

¹¹ Ibid., vol. 2, p. 431 (Correggo in „Sed tamen“ l'evidente refuso „Sex tamen“).

¹² Ibid., pp. 431–432: „Quis enim sanae mentis homo in animum inducere queat virum gravem, doc-

Baluze conferma infine il carattere apocrifo della bolla per la testimonianza dello stesso Alberico da Rosciate, cui si deve la diffusione del falso, se non nell'ambiente avignonese a lui così familiare,¹³ certamente per la rapida e vasta diffusione del suo „Dictionarium utriusque iuris“.¹⁴ E se il giurista bergamasco non aveva resistito alla

tum, dicendi peritum, prudentem, ac limati judicii, qualem fuisse constat Clementem sextum, tam averso a musis animo fuisse, tam insulsum ac fatuum ut compositionem dissolutam, ridiculam, abnormem auderet aut vellet publice proponere? At, inquies, Weselus Gansfortius Groningensis et Cornelius Agrrippa testantur eam Viennae, in Lemovicibus, apud Pictavos extare plumbatam, adeo in dubium revocari non posse quin vera sit, cum constet eam fuisse munitam bulla pontificia. Primum respondere possum emersisse diversis temporibus falsarios qui Romanorum Pontificum bullas confingerent, easque plumbi Romani testimonio confirmare niterentur. Quae pestiferorum hominum audacia extorsit varias eorumdem Pontificum constitutiones editas in libris Decretalium et alibi. Verum omissa ea responsione, quanquam non inutili, quis non videt, quis non animadvertisit Weselo homini Batavo et exscriptori ejus Agrippae, hominibus multum ab aeo Clementis VI et a Vienna, Ratiasto Lemovicum et Augustorito Pictonum remotis nulla ratione credendum esse in rebus adeo antiquis et tanti momenti absque testimonio vetustioris scriptoris? Eadem ille fide tradunt hanc Clementis erroneam intolerabilemque temeritatem, ac tantum non haeresim reprehensam ac correctam fuisse a theologica facultate Parisiensi. Et tamen nuspia, in tot aevi illius monumentis, reperire licet ullam ea de re certationem fuisse in academia Parisiensi. Et sane, si ita est, ut tradit Weselus, oportuit academiam illam ceterarum principem fuisse admodum stupidam, si in re adeo clara et manifesta fidem potuit vel tenuiter adhibere mendacio.“ Il doppio richiamo al teologo Wessel Gansfort (1419–1489) e a Cornelio Agrippa di Nettesheim (1486–1535) è dovuto alle notizie di Johannes Hoornbeeck (1617–1666) riportate poco più oltre (vedi qui sotto, nota 16).

13 Per la biografia di Alberico da Rosciate (1290–1360) cfr. Claudia Storti, Alberico da Rosciate, in: Italo Birocchì/Ennio Cortese et al. (a cura di), Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII–XX secolo), Bologna 2013, vol. 1, pp. 20–23. Nulla autorizza a far luogo alla fantasia, che potrebbe forse indurre alla tentazione di identificare con l'autorevole giurista, spesso incaricato di missioni alla corte pontificia, il „quidam Romipeta, homo veridicus“, dal quale Pietro di Herenthal, presente ad Avignone dal 1342 al 1462, riceve il racconto del Giubileo del 1350: Baluze/Mollat, Vitae Paparum Avenionensium (vedi nota 9), vol. 1, pp. 298–303 (Quinta Vita Clementis VI), qui pp. 302–303: „Predicto autem anno [1350], ut prefertur, instituto et publicato per totam christianitatem, innumerabilis populus utriusque sexus perrexit turmatim ad Romanam civitatem pro predictis indulgentiis impletandis et habendis: cuius tanta fuit multitudo quod, prout quidam Romipeta, homo veridicus, michi narravit, cotidie infra dictum annum ad quinque milia peregrinorum intrantes et exeuntes Romam bene poterant computari.“.

14 Alberici de Rosate Bergomensis, Iurisconsulti Celeberrimi, Dictionarium Iuris tam Civilis, quam Canonici, Venetiis 1572, ad vocem „Jubileus“, cc. n.n.: „De isto anno iubileo manarunt duæ constitutiones, vna tempore Bonifacij Papæ viij. alia tempore Clementis vj. quas ad memoriam hic subijciam ... Ego Albericus Dei gratia ministrante cum vxore tribus filijs fuimus ad dictam indulgentiam: et omnes Dei gratia prospere reuersi sumus. Circa prædictam indulgentiam: alias formas habui quæ an fuerint Apostolicæ ignoro: tamen sunt pulchræ: et ideo hic eas subijciam ... Hæc forma sicut puto, non fuit bullata nec confirmata: nec seruabatur tempore dictæ indulgentiæ, ad quam fui cum vxore et tribus filijs: et sospites repatriauimus gratia Dei; et licet communiter alij peregrini starent diebus xv. in Roma: ego tamen cum socijs mei habui gratiam a reuerendo patre et domino meo domino Ambaldo [sic!] episcopo Tusculano, et sanctæ ecclesiæ Romanæ Cardinali, tunc Romæ apostolicæ sedis legato super hoc habente authoritatem apostolicam, quam vidi sub bulla, quod non stetimus nisi sex die-

tentazione di trascrivere la bolla, che gli era parsa „pulcra“, sebbene non fosse „bulata nec confirmata“, e tanto meno osservata al tempo dell’indulgenza, per Baluze era sufficiente allegare il testo della *Unigenitus* inserito nelle *Extravagantes Communes* e il giudizio di Antonino da Firenze, che ancor prima dell’inserimento del testo della costituzione nella raccolta di Jean Chappuis, dichiarava „fictitiae inventa“ la bolla trascritta da Alberico e da Pietro di Herenthals, in quanto in essa „multa narrantur quae non videntur esse de stylo curiae, cum sint levia et exorbitantia satis“:

„Insulsa est enim compositio, fatua, demens, aliena a stylo curiae Romanae, denique superflua, cum ad constituendam stabiliendamque auctoritatem jubilaei et indulgentiae generalis excitandamque fidelium pietatem satis superque sufficiat illa Clementis constitutio quae edita est in *Collectione extravagantium communium*. Ne cui vero mirum videatur quod hanc bullam pronuntio falsam esse, ea diu ante me fuit sententia Alberici a Rosate: qui tamenetsi illam inveniat pulcrum, ait tamen ignorare se an vera fuerit, et huc inclinat ut putet eam non fuisse bullatam nec confirmatam; ceterum testatur eam non fuisse servatam Romae anno MCCCL tempore dicte indulgentie, ad quam fui cum uxore et tribus filiis. Sanctus quoque Antoninus, archiepiscopus Florentinus, par. III Summae, tit. X, cap. III, § 6, eam falsam esse pronuntiavit his verbis: *Et ne quis sumat dubia pro certis, sciendum quod in copia cujusdam bullae quae dicitur esse Clementis multa narrantur quae non videntur esse de stylo curiae, cum sint levia et exorbitantia satis. Unde licet ascribantur Clementi, non videtur verisimile illius vel alterius summi pontificis fuisse, sed fictitiae inventa.*“¹⁵

Insulsa è perciò, a giudizio del Baluze, anche la pretesa del teologo riformato Johannes Hoornbeeck, che proprio appoggiandosi alle notizie fornite dal Gansfort nell’„Epistola“ apologetica contro Jacobus Hoeck e da Agrippa di Nettesheim nel „De vanitate scientiarum“, restituiva „finalmente“ da un manoscritto di Utrecht il testo della pretesa bolla clementina occultata dai cattolici, scrivendo con sferzante polemica:

bus: poterat enim de tempore gratiam facere peregrinis ad eius beneplacitum: et ita consequebantur indulgentiam ac si stetissent xv. Diebus.“.

¹⁵ Baluze/Mollat, *Vitae Paparum Avenionensium* (vedi nota 9), vol. 2, p. 432. Cfr. Sancti Antonini Archiepiscopi Florentini, *Ordinis Prædicatorum Summa theologica* in quattuor partes distributa, Verona 1740, pars I, tit. X (*De peccato veniali*), cap. 3 (*De indulgentiis*), § 6, col. 611. La nota del Baluze prosegue lamentando un’ulteriore confusione: quella del Bruneau, che smentisce Antonino considerando autentica la bolla: „Hoc loco sancti Antonini usus est Joannes Brunelli in repetitione in decretalem primam *De homicidio in antiquis*, par. IV, conclus. IX, ubi falso putavit Antoninum loqui de constitutione Clementis VI incipiente *Unigenitus*; in qua ait contineri multa puerilia et levia, illam porro deviare a communi stylo. Addit eam non extare in *Collectione extravagantium communium*, et non esse de notissimis. In quo illum errare omnino manifestum est. Habetur enim inter *Extravagantes communes*; et cum certum sit eam editam fuisse ab eodem Clemente et ejus auctoritate promulgatam, dubium esse non potest quin sit de stylo curiae. Ceterum nihil in ea puerile, nihil quod levitati debeat adscribi.“ Cfr. *Relectio cap. quamvis pactum. de pactis, regul. possessor malaefidei. libro sexto, et Clementinae. Si furiosus. de homicidio, authore Didaco Covarruvias a Leyva ... cui Ioannis Brunelli Aurelianensis repetitionem in primam decretalem de homicidio ... adiecumus, Lugduni: Apud haeredes Iacobi Iuntae, 1558, cc. T3r-2b2r.*

„Gravius est, quam Bullam Clementis VI. qua mandavit Angelis in cœlo, ut animas morientium in itinere Romam protinus hinc Purgatorii poenis solutas in cœlum perferrent, ita suppresserunt, ut vix uspiam reperiatur, et a Nostris in disputatione contra Papę commentitiam potestatem et arrogantiam adferatur quidem, sed a nullis proferatur; sed neque a Scriptoribus Pontificiis, seu Historicis, seu Bullaticis, neque in Bullario Cherubini, ubi tamen prima Bonifacii Bulla institutionis Jubilę a. Mccc. Et plures Clementis istius exhibentur; illa autem Clementis, qua Jubileum ad quinquagesimum annum a. Mccc. l. Redegit, eaque occasione fastum illum in celestes Angelos usurpavit, non conspicitur. Sed servatur Bulla variis locis in Gallia, Viennæ, Limovis, Pictavii, namque illam, et insanam Papæ in cœlis usque potestatem Parisiensis schola acriter tum refellebat atque detestabatur. Wesselus Gansfortius Groningensis, in epist. ad Jac. Hoec, cap. VII. ,Non puto ego in regula fidei censendum, quidquid Bonifacius VIII. vel post eum Clemens, aut Gregorius determinaverint. Satis ad hoc venerabilis ille Gerson, palam reverendissimus ille Antonius confitetur, copias bullarum Clementis tanta, continere exorbitantiam, quod non credit fuisse bullatas: quæ tamen hodie Viennæ, Limovis, Pictavis plumbatæ in thesauro privilegiorum reservantur.‘ Cap. VIII. ,Neque parum horrori mihi est verbum tuum illud, quo mones, quod magis quam pro ratione mihi esse debet auctoritas Papæ. Nunquid Parisiensi facultati Theologicæ non dico ratione majus fuit, imo numquid fuit pro ratione Clementis auctoritas, quando temeritatem illam Angelis in cœlo præcipientem reprehenderunt et correxerunt? quando cruce signatis ad eorum vota tres vel quatuor animas ex purgatorio, quas vellent, elargiebatur. Item, nunquid quando indulgentias a poena et culpa publicabat. Horum tamen errorum hodie bullæ plumbatæ reperiuntur.‘ Henricus Cornelius Agrippa, de Vanit. Scient. c. XCII. ,Nonne Clemens Papa in bulla, quæ hodie adhuc Viennæ, Limovis, Pictavis in privilegiorum scrinis plumbata servatur præcipit Angelis de cœlo, quod animam peregrinantis Romam pro indulgentiis et decadentis a purgatorio absolutam ad gaudia perpetua introducant? insuper inquiens, nolumus, quod poena inferni sibi aliquatenus infligatur, concedens insuper cruce signatis ad eorum vota, tres aut quatuor animas, quas vellent, a purgatorio posse eripere, quam erroneam intolerabilemque temeritatem, ne dicam prope hæresim, tunc Parisiensis schola palam detestata est atque corripuit. Sed fortassis poenitens hodie, quod non hyperbolicum illud Clementis zelum pro aliquo commento interpretati sunt, ut res valeret potius, quam periret. Quod inde negare Pontificiorum alii ausi fuerunt tale quid factum unquam a Papa, vel bullas ejusmodi extare: inter quos Adamus Contzen Jesuita, in præfat. ad Chronolog. Jubilę Euangelici. Quod ne alii pergant negare, vel in dubium trahere, ego exemplar Bullæ istius a. Mccc. l. A Clemente VI. promulgatae, non ex Gallia, ubi delitescere exemplaria Wesselus, et Agrippa, aliquie post eos scripsierunt, sed ex publica nostra bibliotheca Ultrajectina, ex veteri MS. omnium oculis, nulli forte hactenus visum, hic exhibeo.“¹⁶

¹⁶ Bullæ P. Urbani VIII. de Jesuitissis; de Imaginibus; de Festis. Una cum Scholiis. Addita in fine Bulla P. Clementis VI. qua mandat Angelis Paradysi etc. ex antiquo MS. Bibliothecæ Ultraj. nunc demum producta et edita, auctore Johanne Hoornbeck, Ultraiecti 1653, pp. 271–274, con il testo della *bulla anni jubilæi* a pp. 275–278. L'epistola del Gansfort si legge nella silloge: Wesseli Epistola Aduersus M. Engelbertum Leydensem. Epistola M. Iacobi Hoeck ... ad M. Wesselum. Epistola Apologetica M. Wesseli aduersus Epistolam M. Iacobi Hoeck ..., [Zwolle:] Simon Corver, [1522]. Cfr. inoltre Henrici Cornelii Agrippæ ab Nettesheym, De incertitudine et vanitate scientiarum declamatio invectiva, ex postrema authoris recognitione, Coloniae: Apud Theodorum Baumium, 1584, c. XCII (*De iure canonico*), cc. Z3v–Z4r. Tra le cinque costituzioni di Clemente VI comprese nel „Magnum Bullarium Romanum“ di Laerzio Cherubini manca la bolla d'indizione del Giubileo del 1350 (vedi Laerzio Cherubini, *Magnum*

Baluze aveva buon gioco a ricordare che il testo della bolla si leggeva già nel „*Dictionarium*“ di Alberico da Rosciate, „in duobus antiquis codicibus ms. bibliothecae Colbertinae“ e forse anche altrove, oltre che nel „*De anno Iubilei commentarius*“ pubblicato a Bologna nel 1575 dal servita Cirillo Franchi,¹⁷ il quale trascrive integralmente le due bolle apocrite conservate da Alberico, stimandole consone al linguaggio del tempo („*phrasis illius temporis*“) a prova della loro origine pontificia, nonché degne di essere inserite nella raccolta „*cum in ea plurima digna sint pietate Christiana*“.¹⁸ Infine Baluze annota il passo del falso clementino maggiormente incriminato, cioè la clausola blasfema che attribuisce al pontefice romano il potere di comandare agli angeli l'immediato trasporto in paradiso delle anime dei pellegrini che muoiano *in itinere*, se veramente penitenti e debitamente confessi,¹⁹ rimarcandone l'assenza nella trascrizione di Alberico da Rosciate:

„*Mandamus Angelis*. Hanc clausulam, quae tot tragedias excitavit, non habet quae editio extat apud Albericum. Extat tamen in codice 2835 bibliothecae Colbertinae. Ex quo colligi debet illam in aliquot exemplaribus fuisse, defuisse in aliis.“²⁰

Bullarium Romanum ..., Lugduni 1692, pp. 275–279). Per l'allusione ad Adam Conzen (1571–1635) cfr. Adam Conzen S. J., *Iubilum iubilorum iubilaeum euangelicum*, Moguntiae 1618, cc. n. n.

17 Baluze/Mollat, *Vitae Paparum Avenionensium* (vedi nota 9), vol. 2, p. 432: „Ferri autem non potest insulsitas Joannis Hoornbeek, qui primus, ut ipse putavit, hanc egregiam bullam edidit, p. 275, examinis bullae Urbani VIII *De festis*; ubi pro sua audacia seu potius temeritate non veretur asserere illam Clementis bullam a nostris ita suppressam esse ut vix uspiam reperiatur. Cum enim edita jamdiu sit apud Albericum et ex eo illam Cyrillus Franchus ediderit Bononiae anno MDLXXV in *Commentario de anno jubilaei*, reperiatur autem in duobus antiquis codicibus ms. bibliothecae Colbertinae, ac fortasse alibi, manifestum est illam non fuisse suppressam ab iis qui Romana sacra colunt.“.

18 Cyrilli Franchi *Servitiae Bononiensis*, *De anno Iubilei commentarius*, Bononiae: Apud Societatem Typographiae Bononiensis, 1575, c. XVII, pp. 25–28, dove sono pubblicate le costituzioni *Antiquorum habet e Unigenitus*, e c. XVIII, pp. 31–34 e 34–39, dove il Franchi trascrive da Alberico sia la bolla *Militantis Ecclesiae*, dal giurista creduta autentica, sia la ‚scandalosa‘ *Ad memoriam / Cum natura humana*. Il passo citato nel testo si legge a p. 39.

19 Baluze/Mollat, *Vitae Paparum Avenionensium* (vedi nota 9), vol. 1, p. 300: „Et nichilominus prorsus mandamus angelis paradysi quatenus animam illius a purgatorio penitus absolutam in paradysi gloriam introducant.“ La clausola si legge nel manoscritto quattrocentesco di area tedesca oggi a Berkeley CA, The Robbins Collection, UC Berkeley Law (Boalt Hall), Robbins MS 70 („*Copia bulle indulgentie Iubilei que fuit alias de centum in centum annos set Clemens papa vi statuit eadem de quinquaginta in quinquaginta etc.*“), c. 2r: „et nichilominus mandamus angelis paradisi quod animam illius a purgatorio prorsus absolutam ad paradise gloriam introducant“. Ringrazio l'amico professor Laurent Mayali, direttore della Robbins Religious and Civil Law Collection presso la School of Law della University of California at Berkeley, per avermi consentito di prendere direttamente visione del manoscritto.

20 Baluze/Mollat, *Vitae Paparum Avenionensium* (vedi nota 9), vol. 2, pp. 432–433. Di conseguenza la clausola non si legge in Cyrilli Franchi, *De anno Iubilei commentarius* (vedi nota 18), p. 37, che riproduce il testo dato da Alberico. Sulla diffusione quattrocentesca della clausola in coincidenza del Giubileo del 1475 vedi Lea, *A History* (vedi nota 6), vol. 3, pp. 348–349 e 596. Su questo punto di dottrina

Tuttavia, contrariamente alle note critiche di Étienne Baluze, una generazione più tardi la bolla ‚scandalosa‘ è ancora creduta autentica dal teologo bavarese Eusebius Amort, che nella sua diffusa „De origine, progressu, valore, ac fructu indulgentiarum accurata notitia historica, dogmatica, polemica, critica“, stampata ad Augusta nel 1735, la pubblica come bolla d’indizione („Indictio Jubilæi per Clementem VI. 1350“), attribuendo invece alla costituzione *Unigenitus* soltanto la natura di provvedimento di riduzione cinquantennale del Giubileo („Reductio Jubilæi ad annum quinquagesimum 1350“).²¹ In tempi meno lontani, in occasione del Giubileo del 1900, il gesuita Herbert Thurston, quantunque stimi improbabile l’autenticità del documento ricordando i dubbi espressi da Alberico da Rosciate, non solo giudica che „many of its details are of curious interest as manifesting the feeling of the time“,²² ma giunge incredibilmente ad affermare che insieme al testo della falsa bolla Alberico „gives in full the authentic Bull of Clement VI. promulgating the Jubilee, as it may now be read in Raynaldus“.²³

Quale che sia il punto di vista dal quale lo si guarda, il testo della bolla *Unigenitus* si situa ad un crocevia della questione dell’indulgenza, sia per il forte impatto esercitato sulla prassi penitenziale, sia per aver determinato in un solenne atto normativo un aspetto dottrinale della teologia morale che si fondeva con la visione ierocratica post-innocenziana di un pontefice *Christi vicarius* e detentore di una universale ed assoluta *potestas clavium*: „The foundation of the theory“, ha scritto ancora Diana Wood, „was the notion that the Church was a vast treasury, as Clement explained. Within it was reserved all the spiritual grace accumulated by the merits of Christ and the saints.“²⁴

Variamente elaborata dalla teologia del secolo XIII, da Alessandro di Hales ad Alberto Magno al compilatore del „Supplementum“ alla terza parte della „Summa theologiae“ di Tommaso d’Aquino,²⁵ la dottrina sembra aver trovato una delle sue

cfr. Diego Quaglioni, Il potere politico del papa, in: Alberto Melloni (a cura di), Cristiani d’Italia, Roma 2011, vol. 1, pp. 37–47. Si veda Agostino Paravicini Baglioni, „Papa maior est angelis“. Intorno ad una dottrina culmine della *plenitudo potestatis* del papa, in: Αγγελος – Angelus. From the Antiquity to the Middle Ages, Firenze 2015 (Micrologus: natura, scienze e società medievali 23), pp. 365–408.

21 Eusebius Amort, De origine, progressu, valore, ac fructu indulgentiarum, nec non de dispositiōnibus ad eas lucrandas requisitis, accurata notitia historica, dogmatica, polemica, critica, Augustae Vindelicorum 1735, pp. 80–82 („Reductio Jubilæi ad annum quinquagesimum 1350“) e 82–84 („Indictio Jubilæi per Clementem VI. 1350“).

22 Herbert Thurston S. J., The Holy Year of Jubilee. An Account of the History and Ceremonial of the Roman Jubilee, St. Louis MI 1900 (rist. New York 1980), p. 36.

23 Ibid., p. 34. Il Thurston deve essere stato tratto in inganno dal richiamo agli „Annales Ecclesiastici“ e al Rainaldi, presente in calce al testo della falsa bolla d’indizione trascritta da Pietro di Herenthal nella „Quinta vita Clementis VI“, ma relativo ad un altro atto del suo pontificato (la bolla *Inter sollicitudines innumeratas* del 1349, contro i Flagellanti) e non all’indizione del Giubileo del 1350.

24 Wood, Clement VI (vedi nota 8), p. 33.

25 Lea, A History (vedi nota 6), vol. 3, pp. 25–26, a proposito della difficoltà di ‚definire l’indefinibile‘ e della impossibilità di un accordo tra i teologi intorno alla natura del ‚tesoro dei meriti‘: „Hales speaks of

migliori formulazioni nel „Compendium theologicae veritatis“ di Bonaventura da Bagnoregio, in risposta al quesito „Utrum indulgentiae prosint defunctis“: „Papales indulgentiae prosunt defunctis in purgatorio: quod patet, quia crux aliquando datur pro duabus, vel tribus, vel quatuor, vel decem animabus. In Ecclesia enim est thesaurus meritorum tam Christi, quam perfectorum, de quo solus papa, qui habet claves hujus thesauri, pro necessitate Ecclesiae potest accipere et dispensare.“²⁶ Il contemporaneo processo di piena giuridizzazione del concetto, dall’Ostiense a metà del XIII secolo fino alla canonistica di età avignonese, avrebbe completato debitamente tale sistemazione, com’è dato di vedere negli scritti di Guillaume de Montlauzun, il canonista tolosano che, come sempre „sulle orme dell’Ostiense“,²⁷ nella glossa alla Clementina *Si Dominus*, sotto il titolo *De reliquiis et veneratione sanctorum* (Clem. 3.16.1), precisa in questo modo la nozione di *thesaurus ecclesiae*: „Sed quid est ille thesaurus Ecclesie? Dico quod est superabundantia meritorum que multi sancti ultra mensuram meritorum suorum supererogaverunt, etiam impenderunt tribulationes quas iniuste sustinuerunt“, cumulo di meriti che „excedet omnem poenam debitam tunc viventium, et precipue passio Christi“.²⁸

Le più diffuse Summae confessorum, tra le quali quella, diffusissima in età avignonese, di Giovanni da Friburgo, riflettente il deposito della grande teologia e della

it as consisting of the merits of the members of Christ. Albertus Magnus is more definite and describes it as formed of the merits of Christ, the Virgin, and of all the apostles, martyrs and saints, dead and living. Henry of Susa confines it to Christ and the martyrs. Aquinas attributes it to the passion of Christ and the merits of the saints. Pierre de Tarantaise (Innocent V.) alludes only to the merits of Christ. Duns Scotus includes the Virgin and the saints. The subject was one which was already exciting the debates of the schools. Durand de S. Porcian tells us that there were those who asserted that both Christ and the saints were sufficiently remunerated and that there was no surplus ... Pierre de la Palu includes both Christ and the saints, but admits that the latter were a subject of debate ... Clement VI., as we have seen, in the bull *Unigenitus*, formally defined the treasure as consisting of the merits of Christ, the Virgin, and the saints, but this did not silence the schoolmen. There were some who accepted the definition, while others denied it.“.

26 Compendium theologicae veritatis, VII, c. 6, in: S. R. E. Cardinalis S. Bonaventuræ ex Ordine Minorum Opera omnia, cura e studio di Adolphe Charles Peltier, vol. 8, Parisiis 1866, pp. 231–232. Per gli sviluppi in ambito teologico-giuridico vedi Joseph Goering, The Scholastic Turn (1100–1500). Penitential Theology and Law in the Schools, in: Firey (a cura di), A New History of Penance (vedi nota 6), pp. 219–237, e Henry Ansgar Kelly, Penitential Theology and Law at the Turn of the Fifteenth Century, in: ibid., pp. 239–317.

27 Domenico Maffei, La Donazione di Costantino nei giuristi medievali, Milano 1969, p. 173.

28 Guilelmus de Monte Lauduno, Apparatus in Clementinas, in c. „Si Domino, De reliquiis et veneratione sanctorum“ (Clem. 3.16.1), cit. in Wood, Clement VI (vedi nota 8), p. 33, che a questo proposito cita anche Konrad von Megenberg. Vedi Konrad von Megenberg, Yconomica, lib. III, tit. 3, cap. 2, in: Die Werke des Konrad von Megenberg, parte V,1, a cura di Sabine Krüger, Stuttgart 1973 (MGH Staatsschriften des späteren Mittelalters 3), pp. 362–364.

canonistica di ambito domenicano, ne ripetevano i tratti salienti.²⁹ Ad essi non poteva mancare di riferirsi la scienza del diritto comune nella ricerca della armonizzazione tra sistemi giuridici. Ne è espressione il „Dictionarium utriusque iuris“ di Alberico da Rosciate, „primo grande tentativo lessicografico in campo giuridico“,³⁰ che insieme alla cronaca del pellegrinaggio romano in occasione del Giubileo del 1350 e alle due bolle apocrite *Militantis Ecclesiae* e *Ad memoriam / Cum natura humana*, contiene una voce „Indulgentia“, solo in parte dipendente da modelli più diffusi come la „Summa“ di Raimondo di Penyafort o l'apparato di Guido da Baisio al „Liber Sextus“ di Bonifacio VIII, ma esemplata per lo più sulla „Summa Iohannina“. Autore di opere commen-tariali e di raccolte di diritto statutario che ne fanno un esponente di primo piano della scienza giuridica del secolo XIV, Alberico si dedicò all'avvocatura e fu attivo in numerose legazioni avignonesi (nel 1335 per incarico di Azzone Visconti, e ancora nel 1337/38 e nel 1340/41 per incarico di Luchino e Giovanni Visconti).³¹ Giurista dai vasti interessi, che giungono fino alla Monarchia e alla Commedia di Dante, di cui si fece interprete, latinizzando il commento di Jacopo della Lana,³² nel „bellissimo dizionario dell'uno e dell'altro diritto“ Alberico repertoriò la serie essenziale dei quesiti intorno alle indulgenze, riproponendo, se si eccettua un breve passaggio di tipo definitorio, la „Summa Iohannina“ e le sue *quaestiones*, tratte da Pietro Lombardo, Alberto Magno e Tommaso d'Aquino. Un breve raffronto servirà di esempio:

Alberici de Rosate Dictionarium
utriusque iuris, v. Indulgentia. An in-
dulgentiae aliquid valeant, et ad quid;

Summa confessorum Iohannis de
Friburgo, De indulgentia. Rubricella.
Primo ergo quero vtrum indulgentie ali-

²⁹ Ioannes de Friburgo, Summa confessorum, Paris: Ioannis Petit, 1519. Cfr. Friedrich Merzba-cher, Johannes (Rumsich) von Freiburg, in: Neue Deutsche Biographie 10 (1974), pp. 550–551.

³⁰ Luigi Prosdocimi, Alberico da Rosate, in: Dizionario biografico degli Italiani (= DBI) 1 (1960), pp. 656–657, qui p. 657.

³¹ Cfr. Giovanni Cremaschi, Contributo alla biografia di Alberico da Rosciate, in: Bergomum 30 (1956), pp. 1–102; Giuseppe Billanovich, Epitafio, libri e amici di Alberico da Rosciate, in: Italia me-dievale e umanistica 3 (1960), pp. 251–261; Claudia Storti Storchi, Prassi dottrina ed esperienza le-gislativa nell'„Opus statutorum“ di Alberico da Rosciate, in: Confluence des droits savants et des pratiques juridiques. Actes du Colloque de Montpellier, 12–14 décembre 1977, a cura di Max-Planck-Institut für Europäische Rechtsgeschichte, Milano 1979, pp. 435–489; Diego Quaglioni, „Civilis sapientia“. Dottrine giuridiche e dottrine politiche fra Medioevo ed Età moderna. Saggi per la storia del pensiero giuridico moderno, Rimini 1989, pp. 15–34 e 35–75.

³² Thomae Diplovatati Liber de claris iuris consultis, pars posterior, a cura di Fritz Schulz / Hermann Kantorowicz / Giuseppe Rabotti, Bononiae 1968 (Studia Gratiana 10), pp. 269–273, qui p. 270: „Su-per totum codicem auream lecturam composuit ... Et etiam super totum digestum vetus et digestum novum et infortiatum commentarios edidit. Excellentes super statuta questiones utiles et primus utile opus confecit ... Dictionarium etiam in utroque iure pulcherrimum edidit. Et suorum scriptorum copia frequens est, quibus Lombardi et periti permaxime utuntur. Tradunt etiam super sextum decretalium librum et comediam divino quodam volumine super Dantem poetam composuisse et quedam alia.“.

dic secundum Tho. Pet. et Alber. quod indulgentiæ prosunt hominibus non solum in foro ecclesiæ: sed etiam in foro Dei: quia in ecclesia est thesaurus tam totius ecclesiæ quam perfectorum: et specialiter ipsius Christi, de quo eius vicarius qui claves habet talis thesauri, pro necessitatibus ecclesiæ potest accipere et dispensare. in sum. con. li. iij. ti. xxxiiij. de poeni. et remis. rub. de indulgentijs. q. clxxx. quæ incipit Primo ergo. et q. seq. Ad hoc vt indulgentiæ valeant requiruntur secundum Tho. Pe. et Alb. duo ex parte dantis, scilicet authoritas, & causa rationabilis: et duo ex parte suscipientis, scilicet contrition, & quod faciat ea, pro quibus concessa est indulgentia, in sum. eo. ti. et ea. q.

quid valeant et ad quid? Respon. secundum Pe. in scrip. distinc. xx. dicendum quod prosunt hominibus vt patet.ij. Corinth. j. Ego si quid donavi propter vos in persona Christi. Glo. ac si Christus donasset. valent ergo non solum in foro ecclesie (vt quidam dicebant) sed etiam in foro dei: quia in ecclesia est thesaurus meritorum tam totius ecclesiæ quam perfectorum in ecclesia, quam et ipsius Christi de quo prelatus ecclesie qui habet clause thesauri pro necessitatibus ecclesiæ potest accipere et dispensare. Quattuor tamen requiruntur ad hoc vt valeant indulgentie. Duo ex parte dantis: et duo ex parte suscipientis. Ex parte dantis autoritas et causa rationabilis: scilicet vtilitas ecclesiastica. Ex parte suscipientis duo, scilicet quod sit contritus: id est in statu merendi: et deuotio fidei cum effectu in forma indulgentie determinate scilicet vt faciat id pro quo indulgentia datur.³³

Una domanda si pone soprattutto intorno ad Alberico da Rosciate: come sia stato possibile che un giurista della sua esperienza, che un grande giurista avvezzo ai contatti diplomatici con la corte d'Avignone, padrone come pochi altri dei mezzi tecnici della giurisprudenza del suo tempo, abbia potuto ingannarsi sulla natura di un apocrifo, al punto da darne una trascrizione insieme a quella di un altro testo sulla cui autenticità egli stesso nutriva dubbi, aprendo così la via alla diffusione in ambiente dotto di temi e motivi che sarebbero presto venuti al centro di una vasta letteratura controversistica. L'interrogativo è giustificato, se solo si pone mente al fatto che il giurista bergamasco, riferendosi ai poteri straordinari conferiti da Clemente VI ai suoi legati in Italia, la riduzione del pellegrinaggio romano dai 15 giorni prescritti a sei, testimonia di aver visto tale privilegio *sub bulla*, espressione che si dovrebbe intendere come relativa alle disposizioni contenute in calce alla costituzione *Unigenitus*.³⁴ Per giunta si trattava di una

³³ Alberici de Rosate, Dictionarium (vedi nota 14), ad vocem „Jubileus“, cc. n.n.; Ioannes de Friburgo, Summa confessorum (vedi nota 29), Lib. III, Tit. XXXIV („De penitentiis et remissionibus“), De indulgentiis. Rubricella, q. clxxx, fol. 204v.

³⁴ Acta Clementis PP. VI (1342–1352), a cura di Tăutu (vedi nota 1), p. 250 n. 155: „Litteris Intenta

grazia di cui egli stesso e i suoi familiari beneficiavano, ottenuta dal cardinale-legato Annibaldo da Ceccano, che Alberico chiama „pater et dominus meus“, dando a vedere di avere con lui una relazione molto stretta:

„Ego tamen cum socijs mei habui gratiam a reuerendo patre & domino meo domino Ambaldo episcopo Tusculano, et sanctæ ecclesiæ Romanæ Cardinali, tunc Romæ apostolicæ sedis legato super hoc habente authoritatem apostolicam, quam vidi sub bulla, quod non stetimus nisi sex diebus: poterat enim de tempore gratiam facere peregrinis ad eius beneplacitum: et ita consequebantur indulgentiam ac si stetissent xv. diebus.“³⁵

La domanda, alla quale evidentemente non è possibile rispondere altro che in via largamente (e disperatamente) ipotetica, è inoltre complicata dalla vicinanza ‚ideologica‘ del giurista bergamasco a Dante e al ‚mondo giuridico‘ di Dante.³⁶ Il *forensis* Alberico, durante i sei giorni del suo pellegrinaggio romano alle basiliche di San Pietro e San Paolo e, appunto in obbedienza alla costituzione *Unigenitus*, alla chiesa di San Giovanni in Laterano (sempre che non abbia deciso di osservare le disposizioni della bolla apocrifa che egli ci tramanda, e che prevedevano anche la visita a Santa Maria Maggiore, a San Lorenzo fuori le mura, a Santa Croce di Gerusalemme e a San Sebastiano),³⁷ non avrà potuto non avere fissa nella mente l’immagine dantesca dei

prefectibus diei 20. febr. Cardinalibus Anibaldo Tusculan. episcopo, Guidoni tit. S. Caeciliae, Ap. Sedis Legatis et Pontio episcopo Urbevetano, in Urbe Vicario, Pontifex concedit, ut, propter magnam confluentiam peregrinorum, hospitiorum defectum et victualium in Urbe caristiam, numerum visitationum diminuere possint, prout ipsis expedire videbitur. [ASV], Reg. Aven. 108, fol. 557r ep. 32 de Curia.“.

³⁵ Alberici de Rosate, Dictionarium (vedi nota 14), ad vocem „Jubileus“, cc. n.n. Per la testimonianza di Alberico da Rosciate e per i testi tramandati nel „Dictionarium“ vedi anche Diana Webb, Pardons and Pilgrims, in: Swanson (a cura di), Promissory Notes (vedi nota 6), pp. 241–275, e più diffusamente Diana Webb, Pilgrims and Pilgrimage in the Medieval West, London-New York 2001, pp. 65–68 e 77–78.

³⁶ Per tutto ciò cfr. diffusamente Ernst Hartwig Kantorowicz, The King’s Two Bodies. A Study in Medieval Political Theology, Princeton NJ 1966, pp. 451–455 („Man-Centered Kingship: Dante“); cfr. Charles Till Davis, Kantorowicz and Dante, in: Robert Louis Benson / Johannes Fried (a cura di), Ernst Kantorowicz. Erträge der Doppeltagung / Institute for Advanced Studies, Princeton / Johann-Wolfgang-Goethe-Universität, Frankfurt / Main, Stuttgart 1997, pp. 240–264, e più in generale Justin Steinberg, Dante and the Limits of the Law, Chicago-London 2013, con le recensioni di Diego Quaglioni, in: Rassegna europea di letteratura italiana 43 (2014), pp. 125–130, di Charles S. Ross, in: Renaissance Quarterly 68,1 (2015), pp. 368–369, e di Karl Shoemaker, in: Law, Culture and the Humanities 12,1 (2016), pp. 157–159.

³⁷ Alberici de Rosate, Dictionarium (vedi nota 14), ad vocem „Jubileus“, cc. n.n.: „Volumus quod omnes personæ patriæ Romanæ, Campaniæ, Tusciæ, Apuliæ, Calabriæ, et principatus Barbariæ, et Italiæ vsque ad pedemontes in dicta ciuitate per vnum mensem resideant, visitando qualibet die sanctum Petrum, sanctum Ioannem Lateran. sanctam Mariam maiorem: sanctum Laurentium extra muros: sanctam crucem in Hierusalem: sanctum Sebastianum, cui dictum fuit per Angelum: in isto loco est diuina promissio: et peccatorum remissio meritis beati Sebastiani martyris, et Apostolorum Petri et Pauli ratione coemeterij Calisti, quod est ibi: et ratione clxxiiij. martyrum ibi sepulchorum cum viij. pon-

peccatori dannati di Malebolge, che nelle tre terzine dell’Inferno, XVIII, 25–33 sono pericolosamente assimilati ai peccatori penitenti nell’anno del Giubileo:

„Nel fondo erano ignudi i peccatori;
dal mezzo in qua ci venien verso 'l volto,
di là con noi, ma con passi maggiori,
come i Roman per l’essercito molto,
l’anno del giubileo, su per lo ponte
hanno a passar la gente modo colto,
che da l’un lato tutti hanno la fronte
verso 'l castello e vanno a Santo Pietro,
da l’altra sponda vanno vero 'l monte.“³⁸

Alberico ci riporta dunque a Dante e, più che alla Commedia, ci riporta alla Monarchia. L’opposizione di Dante alla decretalistica degli inizi del Trecento è l’opposizione all’idea dell’equivalenza del papa *vicarius Christi* col vicariante. Il rifiuto dell’interpretazione in chiave assoluta del „quodcumque ligaveris“ di Mt 16,19 mostra che il bersaglio del trattato dantesco, redatto con piena padronanza del vocabolario e dei concetti teologico-giuridici, resta la *potestas papae*:

„Item assummunt de licterā eiusdem illud Cristi ad Petrum: ,Et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum et in celis; et quodcumque solveris super terram, erit solutum et in celis‘; quod etiam omnibus apostolis est dictum. Similiter accipiunt de licterā Mathei, similiter et Iohannis: ex quo arguunt successorem Petri omnia de concessionē Dei posse tam ligare quam solvere; et inde inferunt posse solvere leges et decreta Imperii, atque leges et decreta ligare pro regimine temporali: unde bene sequeretur illud quod dicunt.“³⁹

tificibus qui pro fide martyrium sustinuerunt. Visitent insuper Apostolum Paulum, qui vere fuit lucidus fidei prædicatorum prædicator; prouinciales vero Aragones, Gallici, Castelliani, Catelani, Portugalesis, Nauarensis, Anglii, Vngarij, et cæteræ nationes per xv. dies in dicta ciuitate resideant predictas ecclesias visitando: cum vero fideles predicti istam deuotionem compleuerint, ostendetur eis mandato nostro sudarium Iesu Christi: quo viso ab omnibus suis peccatis, sint absoluti, et indulgentiam habeant ab eisdem: nosque sicut Christi vicarius reducius ad statum, quo erant die, quo fuerunt baptizati de gratia speciali.“ È il testo riprodotto in Cyrilli Franchi, *De anno Iubilei commentarius* (vedi nota 18), c. XVIII, p. 38. Poche le varianti nella „Quinta vita Clementis VI“ di Pietro di Herenthals (Baluze/Mollat, *Vitae Paparum Avenionensium* [vedi nota 9], vol. 2, pp. 301–302) e nelle trascrizioni di Eusebius Amort e di Johannes Hoornbeeck, che da essa sembrano dipendere, così come il MS 70 della Robbins Collection a Berkeley (vedi nota 19), c. 2v, dove si legge: „Volumus insuper et ordinamus quod omnes Bononienses, patrie Rommane alias Romanie, Campanie, Tussie, Apulie, Calabrie, princepatus Laboris et Italie usque ad Pedem montis“.

³⁸ Dante Alighieri, *Commedia*, a cura e con il commento di Anna Maria Chiavacci Leonardi, vol. 1: *Inferno*, Milano 72004 (i Meridiani), pp. 543–544. Il luogo è ricordato da Lea, *A History* (vedi nota 6), vol. 3, p. 201.

³⁹ Dante Alighieri, *Monarchia*, III 8 1–2, a cura di Diego Quaglioni, in: *Dante Alighieri, Opere*. Edizione diretta da Marco Santagata, vol. 2: *Convivio, Monarchia, Epistole, Eglogue*, a cura di Gianfranco Fioravanti/Claudio Giunta/Diego Quaglioni et. al., Milano 2014 (i Meridiani), pp. 807–1415,

L'argomento cui Dante si oppone aveva trovato la sua compiuta espressione nella decretale *Solitae* di Innocenzo III (X 1.33.6): „Dominus dixit ad Petrum, et in Petro dixit ad successores ipsius: ,Quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum et in coelis etc., nihil excipiens, qui dixit: ,quodcumque‘.“ La „Glossa ordinaria“ di Bernardo da Parma aveva poi provveduto a munire la decretale innocenziana di allegazioni del Decretum Gratiani e del Digesto: „Qui dicit omnia, nihil excipit. 19. dist. si Romanorum (Decr. Grat. D. 19 c. 1), ff. de offi. praesid. l. 3. [Dig. 1.18.3]“.⁴⁰ Restringendo il „quodcumque“ alla giurisdizione spirituale, Dante conferma che al papa, vicario di Cristo e successore di Pietro, „non quicquid Christo sed quicquid Petro debemus“.⁴¹ Proprio perciò „successor Petri non equivalet divine auctoritati“.⁴² La distinzione dantesca ricalca un luogo comune della teologia scolastica, che distingue la *potestas auctoritatis*, riservata a Dio e non comunicabile, dalla *potestas excellentiae* del Cristo-uomo, e dalla *potestas ministerii* propria del sacerdote. Ed è perciò che Dante conclude: „Unde cum dicitur ,quodcumque ligaveris‘, si li ,quodcumque‘ summeretur absolute, verum esset quod dicunt; et non solum hoc facere posset, quinetiam solvere uxorem a viro et ligare ipsam alteri vivente primo: quod nullo modo potest. Posset etiam solvere me non penitentem: quod etiam facere ipse Deus non posset.“⁴³

Cruciale distinzione, quella che riguarda la penitenza in rapporto alla salvezza: se davvero il *quodcumque* evangelico potesse intendersi *simpliciter*, in senso assoluto, allora avrebbero ragione gli avversari e il papa potrebbe legare e sciogliere (costituire e annullare) qualsiasi vincolo, e potrebbe perfino assolvere il peccatore in assenza del requisito essenziale della contrizione, ciò che neppure Dio potrebbe fare. È il caso narrato nell'*Inferno*, XXVII, 85–123, il celebre luogo in cui Bonifacio VIII, forzando con l'impossibile promessa di un'assoluzione *ex ante* la volontà di Guido da Montefeltro, per carpirgli il consiglio fraudolento che gli avrebbe permesso di sconfiggere i suoi nemici, prorompe nella superba minaccia (vv. 103–105): „Lo ciel poss’io serrare e diserrare, | come tu sai; però son due le chiavi | che ’l mio antecessor non ebbe care“.⁴⁴ In quella specie di ‚Contrasto fra il Demonio e l’Angelo‘, rappresentato nelle terzine seguenti, è il Demonio a rivendicare il principio di non contraddizione come

qui p. 1304 (cfr. l'edizione paperback: Dante Alighieri, *Monarchia*. Edizione commentata a cura di Diego Quaglioni, Milano 2015 [i Meridiani paperback], pp. 406–407).

⁴⁰ Glossa „quodcumque“, in cap. *Solitae*, *De maioritate et obedientia* (X 1.33.6), in: *Decretales* D. Gregorii Papae IX. sua integratati una cum glossis restitutae, Lugduni: Apud Guilielmum Rovillium, 1584, col. 418.

⁴¹ *Monarchia*, III 3 7, in: Alighieri, *Opere*, dir. Santagata (vedi nota 39), vol. 2, p. 1328 (cfr. ed. paperback Alighieri, *Monarchia*, a cura di Quaglioni [vedi nota 39], p. 340).

⁴² *Monarchia*, III 3 5, in: Alighieri, *Opere*, dir. Santagata (vedi nota 39), vol. 2, p. 1300 (cfr. ed. paperback Alighieri, *Monarchia*, a cura di Quaglioni [vedi nota 39], p. 402).

⁴³ *Monarchia*, III 3 7, in: Alighieri, *Opere*, dir. Santagata (vedi nota 39), vol. 2, pp. 1308–1310 (cfr. ed. paperback Alighieri, *Monarchia*, a cura di Quaglioni [vedi nota 39], pp. 410–412).

⁴⁴ Alighieri, *Commedia* (vedi nota 38), vol. 1, p. 822.

principio di giustizia („ch'assolver non si può chi non si pente, | né pentere e volere insieme puossi | per la contradizion che nol consente“). L'obiettivo polemico sembra essere proprio la giuridizzazione della penitenza, così come essa si delinea tra il pontificato di Bonifacio VIII e quello di Clemente V, prima della riforma di Benedetto XII che accompagna la nascita e lo sviluppo del tribunale della Penitenzieria Apostolica come istituzione, come tribunale per la soluzione dei casi in cui vengono toccati i problemi del foro interno che hanno riflesso sulla sfera esterna.⁴⁵

In tal senso è al Giubileo, all'indulgenza e al suo significato nell'affermazione della sovranità pontificia che Dante mira in Monarchia III 12, nella evidente, stretta polemica verso Jean Lemoine e la sua glossa alla costituzione *Antiquorum habet* di Bonifacio VIII, la bolla d'indizione del Giubileo del 1300. Il glossatore infatti aveva indicato, conformemente alla tradizione, l'*auctoritas in concedendo* come prima giustificazione della indulgenza, riassumendo però con richiamo ad Aristotele e al principio della *reductio ad unum* le ragioni che fanno del papa l'unico capo del *corpus mysticum* della Chiesa, „caput unum habens plenitudinem potestatis“, anzi l'unico principio ordinatore e sovrano nell'universale genere umano: „mensura et regula omnium aliorum hominum“.⁴⁶ Né si dovrà dimenticare che la costituzione

45 Per una prima riflessione di chi scrive intorno a questi temi vedi Diego Quaglioni, Penitenza e Penitenzieria al tempo di Avignone e dello Scisma d'Occidente, in: Alessandro Saraco (a cura di), Penitenza e Penitenzieria tra Umanesimo e Rinascimento, Città del Vaticano 2014, pp. 133–148. Cfr. Ludwig Schmugge, Verwaltung des Gewissens. Beobachtungen zu den Registern der päpstlichen Pönitentiarie, in: Rivista internazionale di diritto comune 7 (1996), pp. 47–76; id., Die Pönitentiarie: ein Tribunal des Gewissens?, in: La penitenza: dottrina, controversie e prassi. Atti del XV Convegno di studio, 15–17 settembre 2009, Istituto Il Carmelo Sassone, Todi 2011 (Chiesa e Storia 1), pp. 224–237; l'ampia disamina di Paolo Prodi, L'istituto della penitenza: nodi storici, ibid., pp. 15–68. Per Dante vedi anche Claudia Di Fonzo, La leggenda del ‚Purgatorio di S. Patrizio‘ nella tradizione di commento trecentesco, in: Simona Foà / Simona Gentili (a cura di), Dante e il locus inferni. Creazione letteraria e tradizione interpretativa, Roma 1999 (Studi [e testi] italiani 4), pp. 53–72; Claudia Di Fonzo, La leggenda del ‚Purgatorio di S. Patrizio‘ fino a Dante e ai suoi commentatori trecenteschi, in: Studi danteschi 65 (2000), pp. 177–201.

46 Glossa „confitebuntur“, ad Extrav. Comm. 5.9.1., in: Liber Sextus Decretalium D. Bonifacii Papae VIII. Clementis Papae V. Constitutiones. Extravagantes tum viginti D. Iohannis Papae XXII. tum Comunes. Haec omnia suis glossis suae integratiti restitutae, et ad exemplar Romanum diligenter recognita, Lugduni: Apud Gulielmum Rovillium, 1584, col. 331: „Et secundum Philosophum, in unoquoque genere est reperire unum primum et supremum, quod est mensura et regula omnium aliorum in illo genere contentorum ... Oportet igitur quod multitudo hominum reducatur ad unum, et in genere hominum sit reperire unum hominem primum, qui sit supremum in illo genere, qui sit mensura et regula omnium aliorum hominum: huiusmodi autem est Romanus Pontifex, qui est inter omnes homines supremus, existens mensura et regula directiva omnium aliorum, cui plene omnes catholici simpliciter sunt subiecti.“ Per ulteriori indicazioni rinvio al mio commento a Monarchia, III 12 1, in: Alighieri, Opere, dir. Santagata (vedi nota 39), vol. 2, pp. 1358–1359 (cfr. ed. paperback Alighieri, Monarchia, a cura di Quaglioni [vedi nota 39], pp. 460–461). Si veda inoltre il rilievo dato a questo passo da Mirko Tavoni, Qualche idea su Dante, Bologna 2015, p. 42 e nota 13.

Unigenitus ha tra i suoi passaggi più significativi un espresso richiamo alla Donazione di Costantino, sulla cui invalidità sul piano giuridico Dante si era espresso con solidissimi argomenti dottrinali in Monarchia III 10, per tacere della celebre terzina di Inferno, XIX, 115–117.⁴⁷

Desta dunque interesse trovare uniti, in un codicetto di venti carte soltanto, una copia della bolla *Unigenitus* trascritta in calce ad un esemplare della *Monarchia*, finora semi-sconosciuto ed ignorato dall’Edizione Nazionale di recente approntata da Prue Shaw.⁴⁸ Nel 2011, insieme alla descrizione e collazione di questo nuovo testimone della *Monarchia* di Dante nel Ms. Additional 6891 della British Library, in preparazione della nuova edizione commentata della *Monarchia* per i „Meridiani“, segnalai anche la presenza della trascrizione coeva della costituzione di Clemente VI.⁴⁹ Il codice contiene il testo della *Monarchia* alle cc. 1r–17v, seguito nelle carte rimaste bianche (cc. 18r–20v) dalla riproduzione d’altra mano della bolla *Unigenitus*. Il testo della decretale è quello inviato all’arcivescovo di Salisburgo Ortolf von Weißenbeck (1343–1365),⁵⁰ ed appartenne alla biblioteca del giurista e letterato veneziano Francesco Amadi († 1566), di cui si leggono note di possesso a c. 1r e a c. 20v:

47 Il testo della *Unigenitus* ricalca espressamente la *palea Constantinus* del *Decretum Gratiani* (Decr. Grat. D. 96 c. 14), esito di una tradizione che dagli „Actus beati Sylvestri“ e dalle antiche collezioni canoniche giunge fino alla „Legenda aurea“ di Iacopo da Varazze. Trovo curioso che negli *Acta Clementis PP. VI* (1342–1352), a cura di Täutu (vedi nota 1), p. 249, nota 13, ci si limiti alla seguente osservazione: „*Legendariae donationis influxus nondum integre evanuisse videtur.*“ Cfr. ancora Maffei, *La Donazione di Costantino* (vedi nota 27), pp. 178–185, per Alberico da Rosciate, i suoi richiami a Dante e il giudizio sulla Donazione di Costantino come giuridicamente nulla. Per questi aspetti, così come per ulteriori sviluppi della polemica, vedi Diego Quaglioni, *Costantino e il diritto canonico moderno*. Da Marsilio in poi, in: Alberto Melloni (a cura di), *Costantino I. Encyclopedia sulla figura e l’immagine dell’imperatore del cosiddetto Editto di Milano*, 313–2013, Roma 2013, vol. 3, pp. 35–50, e più in generale Giovanni Via N., *La donazione di Costantino*, Bologna 2004.

48 Dante Alighieri, *Monarchia*, a cura di Prue Shaw, Firenze 2009 (Edizione Nazionale, Opere di Dante Alighieri 5, a cura della Società Dantesca Italiana), preceduta dall’edizione su DVD-Rom: *Monarchia*. Edited by Prue Shaw. An electronic edition on DVD-Rom, Leicester, Scholarly Digital Editions – Società Dantesca Italiana, Leicester 2006 (<http://sd-editions.com/AnaAdditional/monarchia/index.html>; 26. 1. 2017).

49 Diego Quaglioni, Un nuovo testimone per l’edizione della „*Monarchia*“ di Dante: il manoscritto Additional 6891 della British Library, in: *Laboratoire italien* 11 (2011), pp. 231–279. Per notizie ulteriori cfr. la Nota al testo in: Alighieri, *Opere, dir. Santagata* (vedi nota 39), vol. 2, pp. 885–897 (cfr. ed. paperback Alighieri, *Monarchia*, a cura di Quaglioni, pp. LXXXI–XCII), e Annalisa Belloni/Diego Quaglioni, Un restauro dantesco: *Monarchia I XII 6*, in: *Aevum* 88 (2014), pp. 493–501. Una segnalazione del codice, tratta dall’„*Index to the Additional Manuscripts* (London, 1849)“, era già in Paul Oskar Kristeller, *Iter Italicum*, vol. 4: *Alia itinera*, parte 2: *Great Britain to Spain*, Leiden 1989, p. 68: „6891. *Index*, p. 134, mbr. XIV. *Dante, de monarchia*“, e aveva trovato riscontro in Aldo Rossi, *Da Dante a Leonardo. Un percorso di originali*, Firenze 1999, pp. 175–180. Se ne veda la magnifica riproduzione fra i „Digitised Manuscripts“ della British Library (http://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?Source=BrowseScribes&letter=E&ref=Add_MS_6891; 26. 1. 2017).

50 Cfr. Franz von Krones, Ortolf von Weißenbeck, in: *Allgemeine Deutsche Biographie* 24 (1887),

„Francisci Amadi comitis Pallatini“, „Francisci amadi“.⁵¹ La trascrizione della bolla, importante per la datazione del testimone della Monarchia ad una data precedente all’agosto del 1349, acquista però una nuova importanza se considerata nella prospettiva della circolazione dei testi controversistici in età avignonese, massimamente in un’area come quella del vasto e importante principato vescovile di Salisburgo, a mezza via tra la politica degli Asburgo e la crisi della casa di Baviera dopo gli anni della contesa tra la Santa Sede e Ludovico IV il Bavoro. Chiunque l’abbia trascritta nell’attuale Ms. Additional 6891 non può non aver voluto segnalare la stretta pertinenza dei due testi al grande dibattito sulla distinzione-relazione tra giurisdizione secolare e giurisdizione ecclesiastica e sulla *plenitudo potestatis* pontificia.⁵²

Appendice

London, The British Library, Ms. Additional 6891, membr. saec. XIV, cc. 18r–20v. Copia della bolla Unigenitus del papa Clemente VI (1342–1352), data ad Avignone il 18 agosto 1349 per l’indizione del Giubileo e per la sua riduzione da 100 a 50 anni, trasmessa all’arcivescovo di Salisburgo Ortolf von Weißenbeck (1343–1365).

[c. 18r] Clemens episcopus, seruus seruorum Dei, uenerabilibus fratribus archiepiscopo Salceburgensi eisque suffraganeis, salutem et <a>postolicam benedictionem.

Dudum, de fratum nostrorum consilio et plenitudine apostolice potestatis, indulgenciam, quam felicis recommendationis Bonifacius papa viii., predecessor noster, omnibus uere penitentibus et confessis, qui beactorum Petri et Pauli apostolorum basilicas de Vrbe, in anno a Natiuitate Domini M° CCC. ex tunc quolibet anno centesimo secuturo, certo modo uisitarent, concesit, ad annum quinquagesimum duimus reducendam, statuentes, ut quicunque uoluerint indulgenciam huiusmodi assequi, basilicas ac Lateranensem ecclesiam in anno adueniente eiusdem Domini

pp. 453–454, e Hubert Schopf, Ortolf von Weißenbeck, in: Neue Deutsche Biographie 19 (1998), pp. 604–605.

51 Cfr. Gualtiero Todini, Amadi, Francesco, in: DBI 1 (1960), p. 609.

52 Se ne offre qui in Appendice una trascrizione, corredata dall’identificazione delle autorità scritturali che il testo cita o a cui il testo allude, com’è il caso della *palea Constantinus* del Decretum Gratiani (Decr. Grat. D. 96 c. 14). Non mi è parso il caso di costituire un apparato di varianti rispetto all’edizione Täutu, e tanto meno rispetto al testo tradito dalle compilazioni canonistiche e pubblicato dal Friedberg nella sua edizione delle Extravagantes Communes, dal momento che, se si eccettuano le particolarità della grafia del manoscritto londinese (per esempio *onino* per *omnino*, *plubicetis* per *publicetis*, *plublica* per *publica*, *subcessores* per *successores*, *contis* per *cunctis* ecc.), il testo si caratterizza per modeste inversioni di termini ed omissioni. Si è dunque preferito presentare il testo come testimone di un momento della sua trasmissione, nell’imminenza dell’anno giubilare 1350.

M^o CCC. quinquagesimo proxime secuturo, et extunc de quinquaginta in quinquaginta annis, certo modo uisitare deberent, prout continetur plenius in confectis super hoc literis nostris, quarum tenor talis est.

Clemens episcopus, servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam.

Vnigenitus Dei filius de sinu patris in uterum dignatus est descendere matris, in qua et ex qua nostre mortalitatis substantiam diuinitati sue, in suppositi unitate inefabili unione coniunxit, id quod fuit permanens et quod non erat, asumens, ut haberet unde hominem lapsum redimeret et pro eo satisfaceret Deo patri. „Ubi enim uenit plenitudo temporis, mixit Deus Filium suum, factum ex muliere, factum sub lege, ut eos, qui sub lege erant, redimeret et adoptionem reciperent filiorum“ [Gal 4,4–5]. Ipse nanque, „factus nobis a Deo sapiencia, iusticia, santificatio et redemptio“ [1 Cor 1, 30], „non per sanguinem ircorum aut uitulorum, set per propium sanguinem introiuit semel in sancta, redemptio eterna inuenta“ [Hebr 9,12]. „Non enim corruptibiliibus auro et argento, set sui ipsius agni incontaminati et inmaculati precioso sanguine nos [c. 18v] redemit“ [1 Petr 1,18–19], quem in ara crucis pro nobis inmolatum non gutam modicam sanguinis, que tamen propter unionem ad Verbum pro redemptione totius humani generis suficiisset, set copiosse, uelud quoddam profluvium nositur efondisse, ita ut „a planta pedis usque ad uerticem nulla sanitas inueniretur in ipso“ [Is 1,6]. Quantum ergo exinde, ut nec superuacula, inanis aut superflua tante efusionis miseratio redderetur, tesaurum millitanti Ecclesie aquisiuit, uolens suis tesauriçare filii pius pater, ut sic sit infinitus tesaurus hominibus, quo qui usi sunt Dei amicicie participes sunt effecti. Quem quidem tesaurum non „in sudario repositum“ [Lc 19,20], non „in agro absconsum“ [Mt 13,44], set per beatum Petrum celi clauigerum, eiusque subcessores suos in terris uicarios, commisit salubriter fidellibus dispensandum, et propriis ac racionabilibus causis, nunc pro totali, nunc pro partiali remissione pene temporalis pro pecatis debite, tam generaliter quam specialiter (pro ut cum Deo expedire cognoserent), uere penitentibus et confessis misericorditer applicandum. Ad cuius quidem tesauri cumulum beate Dei genitricis et omnium electorum a primo iusto usque ad ultimum merita adminiculum prestare noscuntur, de cuius consumptione seu diminutione non est aliquatenus formidandum, tam propter infinita Christi (ut predictum est) merrita, quam pro eo, quod, quanto plures ex eius appellatione trahuntur ad iustiam, tanto magis acrescit ipsorum cumulus meritorum. Quod felicis recordacionis Bonifacius papa viii. predecessor noster, pie (sicut indubie credimus) considerans, et actenta meditatione reuoluens, quanta apud homines gloriosi principes terre Petrus et Paulus (per quos Euangelium Christi Rome resplenduit, et per quos Ecclesia religionis sumpsit exordium, qui fati Christiani populi per Euangelium genitores, gregisque dominici pastores, fidei Dei lucerne, ecclesiarum colupne, pre ceteris peculiari quadam prerogativa in ipso Saluatore fidei uirtute precellunt, quorum uni, scilicet apostolorum principi, sicut bono dispensatori claves regni cellorum comisit, alteri, tanquam ydoneo doctori, [c. 19r] magistratum ecclesiastice erudictionis inniunxit) in speciali ueneratione haberi debeant, et debita honorificencia uenerari,

pro ipsorum memoria recolenda crebrius, et reuerencia a contis Cristi fidelibus eis deuocius exibenda, ipsorumque patrocinio fauorabilius assequendo, inconsumptibile tesaurum huius mondi pro excitanda et remuneranda deuotione fidellum uoluit aperrire, decernens de fratum suorum consilio, ut omnes, qui in anno a Natuitate Domini M° CCC. et quolibet anno centessimo ex tunc secuturo ad dictorum apostolorum basilicas de Vrbe acederent reuerenter, ipsasque, si Romani, ad minus xxx., si vero peregrini seu forenses, xv. diebus continua uel interpollatis, saltem semel in die, dum tamen uere penitentes et confessi existerent, personaliter uisitarent, suorum omnium obtinerent plenissimam ueniam pechatorum. Nos autem, adtententes, quod annus quinquagessimus in lege Musayca, quam non uenit Dominus soluere, set specialiter adinplere [Mt 5,17], iubilleus remissionis et gaudii, sacerque dierum numerus, quo lege fit remissio, censebatur [Lv 25,10–12], quodque ipse quinquagessimus numerus in Testamento Veteri quidem ex legis danatione [Ex 31,18; Lv 23,15–16], in nouo ex uisibili Sancti Spiritus in disipulos missione [Ac 2,1], per quem datur pecatorum remissio, singulariter honoratur, quodque huic numero pulcra et grandia diuinarum adaptantur misteria Scripturarum, et clamorem pecullari populi nostri Romani, uidelicet hoc humilliter suplicantis, ac nos ad instar Moysi et Aron per propios et solepnies nuncios ad hoc specialiter propterea destinatos orantis pro toto populo Cristiano, et dicentis: „Domine, aperi eis tesaurum tuum, fontem aque uiue“ [Nm 20,6], desiderantes benignius exaudire, non quidem ut sicut illius populi Ysraelitici indurati cessen murmuratio, set ut istius predilicti populi et contorum fidelium augeatur deuocio, fides splendeat, [c. 19v] et spes uigeat, et caritas uehemencius incalescat, uolentes quamplurimos huiusmodi indulgencie fore participes, cum pauci multorum respectu propter uite hominum breuitatem ualeant ad annum centessimum peruenire, de fratum nostrorum consilio predictam concessionem eiusdem indulgencie ex suprascriptis et aliis iustis causis ad annum quinquagessimum duximus reducendam, statuentes de fratum nostrorum consilio predictorum et apostolice plenitudine potestatis, ut uniuersi Cristi fideles, qui uere penitentes et confessi in anno a Natuitate eiusdem Domini M° CCC. quinquagessimo proxime futuro, et deinceps perpetuis futuris temporibus de quinquaginta in quinquaginta annis predictas eorum apostolorum Petri et Pauli basilicas ac Lateranensem ecclesiam (quam inclite recordationis Costantinus, postquam per beatum Silvestrum, sicut per eosdem apostolos Deo reuelante cognouit, renatus fonte batismatis fuerat, a contagio lepre mondatus [c. 14, D. XCVI], in honorem Saluatoris construssisse, quanque idem Saluistrus beatus nouo santificationis et crismationis genere dedicasse legontur, in cuius parietibus prefacti Saluatoris ymago depicta primum toti populo Romano uissibiliter apparuit, deuotius ueneranda, quam ex hiis et alliis ceteris et racionabilibus causis, ut ipsa ecclesia pariter indulgencie priuilegio decoretur, et deuotus populus ab eodem Saluatore, qui in eisdem apostolis mirabilis predicator, eorum meritis et precibus indulgencie mereatur percipere largitatem, in hoc censuimus uenerandam) causa deuotionis modo premisso uisitauerint, plenissimam omnium peccatorum ueniam consequantur, ita uidelicet, ut, quicunque uoluerint huiusmodi indulgenciam

assequi, si Romani, ad minus xxx. continuis uel interpollatis, saltem semel in die, si uero peregrini aut forenses, modo simili xv. diebus ad predictas basilicas et ecclesiam acedere teneantur, ac adientes, ut hii etiam qui pro ea consequenda ad easdem basilicas [c. 20r] et ecclesiam acedentes, post iter areptum inpediti legitime, quominus ad Vrbem illo anno ualeant peruenire, aut in uiam, uel, dierum pretasato numero non completo, in dicta Vrbe deceserint, uere penitentes (ut premititur) et confessi, eandem indulgenciam consequantur. Omnes nichilominus et singulas indulgencias, per nos uel predecessores nostros Romanos pontifices tam prenominatis, quam alii basilicis et ecclesiis de dicta Vrbe concessas, ractas et gratas habentes, ipsas autoritate apostolica confirmamus et aprobatam, ac eciam innouamus, et pressentis scripti patrocinio comunimus. Nuli ergo hominum onino liceat hanc paginam nostre reductionis, constitutionis, adictionis, confirmationis, aprobationis et innouationis infringere, uel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc atque presumperit, indignationem onipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se nouerit incursum.

Datum Auinioni vi. Kal. Februarii, pontificatus nostri anno primo.

Quocirca fraternitati uestre per apostolica scripta mandamus, quatenus singuli uestrum in singulis uestris ciuitatibus et diocesibus predictas literas nostras subditis uobis clero et populo plublicetis, et intellegibilliter exponatis, ut annuente Domino ad promerendam huiusmodi indulgenciam se disponant. Ceterum, quia pressentes litere nequirrent forsitan propter uiarum discrimina uel alia inpedimenta legitima singulis uestrum comode presentari: uolumus per te, frater archiepiscope, dictarum literarum transumptum manu plublica scriptum tuoque munitum sigillo uobis, fratres suffraganei, transmittantur, cui uelud originalibus literis adhiberi uolumus plenam [c. 20v] fidem.

Datum Auinioni xv. Kal. Septenbris, pontificatus nostri anno viii°.

